



Manifestazione a Barcellona; a destra Pep Guardiola legge il comunicato di «Tsunami Democràtic»

Catalogna, tensione continua Ma Sánchez guarda a destra

Proteste e cariche della polizia in tutta la regione. S'indaga su «Tsunami Democràtic»

LUCA TANCREDI BARONE
Barcellona

■ Il giorno dopo la storica sentenza sui leader indipendentisti, la Catalogna si è risvegliata leccandosi le ferite di una giornata molto complicata. Dopo il blitz dei manifestanti all'aeroporto del Prat di Barcellona, lunedì sera, sono stati cancellati un centinaio di voli (quasi il 10%). La protesta era stata istigata da un misterioso collettivo apparso sulle reti (che comunica soprattutto

via Twitter, 160mila followers e su Telegram, 250mila, e che da ieri ha anche una specifica app) chiamato «Tsunami Democràtic», che aveva invitato a bloccare l'aeroporto della capitale catalana. Neanche la chiusura delle strade, il blocco di metro e treno, li ha fermati: in migliaia hanno raggiunto addirittura a piedi da Barcellona l'aeroporto lungo l'autostrada, fra turisti disperati con le valigie in mano. Una vera e propria odissea per i viaggiatori, un grande successo per i manife-

stanti. E forse anche per questo che la reazione della polizia è stata rabbiosa: sia i Mossos (che stavolta coordinavano l'operativo) che la Guardia Civil hanno preso a manganellate i manifestanti in varie zone dell'aeroporto. **IL BILANCIO** (si è saputo ieri) è stato di 130 feriti, di cui uno che perderà un occhio. Con la stessa furia dispiegata il 1 ottobre 2017, giorno del referendum, la Guardia Civil ha usato pallottole di gomma che in Catalogna sono vietate da anni.

Ieri, sia gli indipendentisti e anticapitalisti della Cup che i Comuni di Ada Colau hanno chiesto spiegazioni al governo catalano per le cariche di lunedì: in molti hanno sottolineato l'ipocrisia di un presidente della Generalitat catalana Quim Torra che da un lato anima la protesta e dall'altro manda i poliziotti a picchiare quegli stessi manifestanti. Ineffabile come sempre la risposta della portavoce del Govern, Meritxell Budò: dice che «empatizzano» con le proteste, anche «energiche», come

quella dell'aeroporto, ma che le cariche, in realtà, erano per «proteggere i diritti di tutti i manifestanti». Dietro la facciata, le divisioni sulla risposta da dare alla sentenza fra i due soci di governo, Esquerra Republicana e PdeCat, è enorme, per non parlare della Cup: domani ci sarà una seduta speciale del Parlament e si vedrà se riusciranno a trovare una posizione comune.

Anche ieri ci sono state varie proteste, strade, autostrade e stazioni bloccate, che sono culminate in una marcia in centro a Barcellona davanti alla delegazione del governo e in varie altre città catalane, anche se la situazione nel complesso è stata meno caotica di lunedì, in serata la tensione stava aumentando. A Barcellona la polizia ha di nuovo caricato molte volte alcuni manifestanti che cercavano di avvicinarsi all'edificio governativo. Scontri si sono registrati anche a Lleida, Tarragona e Girona.

INTANTO A MADRID la Catalogna continua a essere usata come clava. Il ministro degli interni sta indagando su «Tsunami Democràtic» per capire chi c'è dietro. Per ora l'unico volto noto è quello dell'ex allenatore del Barça Pep Guardiola, che in un video legge un comunicato in loro nome chiedendo solidarietà inter-

Il premier chiede a Pp e Ciudadanos di fare fronte comune contro le proteste

nazionale.

I grandi partiti stanno delineando le nuove linee di azione in vista delle elezioni. Mentre Pablo Iglesias e Unidas Podemos hanno ribadito di essere l'unica forza politica di ambito centrale a ritenere un errore la decisione giudiziaria, Sánchez ha chiuso all'ipotesi di indulto per i condannati e chiesto esplicitamente a Pp e Ciudadanos di fare fronte comune contro le proteste in Catalogna. Il che ha ringalluzzito i due partiti di destra, che puntano a inasprire il codice penale perché anche quello che i giudici (arrampicandosi sugli specchi) hanno definito «sedición», possa essere qualificato come ribellione per far così scattare i massimi castighi. Non hanno ancora mandato giù che neppure i giudici del Supremo abbiano ravvisato colpi di stato e violenza programmata.

La settimana culminerà con uno sciopero generale convocato per venerdì da due piccoli sindacati filoindipendentisti.

REGNO UNITO, OTTAVO GIORNO

Extinction Rebellion, la polizia vieta le piazze

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ L'ottavo giorno di protesta e di semiparalisi del traffico londinese, dopo circa 1.450 arresti e dopo un blocco delle vie d'accesso allo hub finanziario della City, la polizia ha girato la vite della repressione su Extinction Rebellion. Il gruppo di disobbedienza civile da oltre una settimana paralizza varie parti della capitale per sensibilizzare il pubblico sull'ecocidio incalzante e indifferenziato... di cui siamo tutti responsabili. Già lunedì sera, una volta diramato un annuncio di sgombero rivolto a tutto il gruppo che imponeva di liberare la piazza entro le ventuno, gli agenti hanno cominciato a rimuovere di peso da Trafalgar Square - dove c'erano le tende di un accampamento-presidio-uomini e materiali. Quelli che si erano incollati al suolo, tecnica di resistenza civile ormai ben collaudata dal gruppo, sono stati a loro volta allontanati. Altri quattro attivisti che si erano «ammanettati» con una catena da bicicletta a una tenda sono stati liberati con dei frullini. Il grosso degli attivisti si è poi spostato a sud del Tamigi, al Vauxhall Pleasure Garden. La polizia avrebbe agito dopo che i militan-

ti avevano mancato alla promessa di limitare la propria presenza alla sola Trafalgar Square.

Ma Xr non molla. Ieri mattina il calendario delle azioni nella capitale è proseguito, stavolta con l'obiettivo del ministero dei Trasporti. Poco dopo le nove, una delle co-fondatrici, Gail Bradbrook si è arrampicata sulla porta d'ingresso del ministero da dove ha parlato brevemente alle compagne per essere arrestata a sua volta qualche minuto dopo. Altri membri di Xr si sono incollati a una roulotte davanti alla torre Millbank, vicino Westminster, e un altro blocco stradale interessava la centrale e assai turistica Baker Street.

Forse l'aver bloccato le vie d'accesso alla Banca d'Inghilterra è stato troppo anche per la «liberale» Scotland Yard. Il pugno duro è anche frutto di una revisione/estensione dei poteri della polizia elaborate dal ministero dell'interno la scorsa settimana. Culminate poi in quello che appare ormai come un completo bando della protesta ecologista nella capitale, imposto usando un percorso non ortodosso, la cosiddetta procedura d'ordine pubblico Section 14, quando di solito serve un intervento diretto del ministro. La deputata dei Verdi Caroline Lucas ha con-



Gail Bradbrook sulla porta del ministero dei trasporti

dannato l'arresto di Gailbrook e criticato «l'enorme abuso di potere» da parte della polizia, mentre i consulenti legali del gruppo stanno considerando una risposta nella sede competente, il tribunale, appunto. A questo scopo è stata inviata una comunicazione alla polizia che ne chiede conto dell'operato. Si legge nel comunicato: questa procedura «rischia di criminalizzare chiunque voglia protestare in qualsiasi modo sul clima e l'emergenza ecologica che stiamo affrontando». Il sindaco di Londra Sadiq Khan, da mesi su una fune in equilibrio fra legalità e solidarietà con la protesta, ha detto che avrebbe indagato sull'iter.

Nel frattempo le azioni non si fermeranno. Questa settimana a essere preso di mira sarà nuovamente il traffico della metropolitana.

BULGARIA-INGHILTERRA, CASO DIPLOMATICO

Cori razzisti e braccia tese l'Uefa apre un'inchiesta

■ L'Uefa ha aperto un'inchiesta sui ripetuti cori razzisti dei tifosi della Bulgaria lunedì sera dagli spalti dello stadio Vasil Levski di Sofia contro i calciatori neri dell'Inghilterra: Mings, Rashford e Sterling. Partita (vinta 6-0 dagli inglesi, valida per le qualificazioni agli Europei della prossima estate) sospesa due volte per le ripetute interperanze dei «tifosi» vestiti di nero, tra ululati, saluti romani e magliette con la scritta *No Respect*, mutuata dal claim Uefa Respect.

IL DOSSIER da parte del massimo organismo calcistico europeo - aperto anche per gli insulti dei tifosi inglesi durante l'esecuzione dell'inno bulgaro - è stato accompagnato da un'ondata di critiche sulla vergognosa notte di follia a Sofia. Il caso è diventato così diplomatico, il commissario tecnico della Bulgaria, Krasimir Balakov, aveva provato a ridimensionare l'accaduto assegnando la palma dei cattivi ai tifosi inglesi che avrebbero fischiato l'inno bulgaro prima del via alla partita, negando inoltre che alcun coro sarebbe arrivato in campo alle orecchie degli atleti. Poi è toccato al numero uno della federazione, Borislav Mihaylov, che ha dichiarato

inammissibile che il Paese bulgaro fosse associato a razzismo e xenofobia. Mihaylov è stato costretto alle dimissioni con un post su facebook dal primo ministro bulgaro, Boyko Borisov.

LA TIFOSERIA bulgara non è nuova a episodi di razzismo, lo stesso stadio della capitale era stato parzialmente chiuso dall'Uefa per analoghi atti nelle gare con Kosovo e Repubblica Ceca, lo scorso giugno, mentre cinque anni fa la frangia più dura della tifoseria del Levski Sofia ridicolizzava la campagna contro il razzismo dell'Uefa (*Say No to Racism*) con il banner *Say Yes To Racism*.

Le dimissioni indotte del capo della federazione bulgara per espresso volere del premier, che hanno ricevuto il plauso via twitter dell'attaccante inglese Raheem Sterling, uno dei più bersagliati dagli insulti razzisti, non sono riuscite a spegnere il fuoco delle polemiche, soprattutto nel Regno Unito. Durissimo l'intervento del premier Boris Johnson, che ha duramente stigmatizzato i cori piovuti sui calciatori inglesi nello stadio di Sofia: «Il razzismo che abbiamo visto e sentito è vile, ignobile e non deve trovare posto



I saluti romani dei tifosi della Bulgaria a Sofia foto LaPresse

nel calcio o dove che sia». Le parole di Johnson hanno fatto seguito all'altrettanto duro comunicato del presidente della Football Association, Greg Clarke, mentre i siti e i quotidiani inglesi invocavano la squalifica della Bulgaria dal girone per le qualificazioni per Euro 2020.

SULLO SFONDO resta l'incredibile presa di posizione di alcuni calciatori della nazionale bulgara, come il portiere Iliev, secondo cui i tifosi si sarebbero comportati «diligentemente». Mentre il capitano, Ivelin Popov, che nell'intervallo aveva tentato di placare la furia razzista del tifo, si è detto avvilito dal razzismo nel calcio, un male a livello mondiale. Altri calciatori bulgari, rimasti nell'anonimato, lo hanno definito «un attacco premeditato».

(ni. se.)